



Foto Ansa

La capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro

I dubbi di Vendola: «Ma non strappo la foto di Vasto»

La direzione di Sel guarda con attenzione al nuovo governo, apprezza lo stile nuovo, ma manifesta forti perplessità sulle scelte politiche. «Valuteremo provvedimento per provvedimento, ma l'inizio non è incoraggiante».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Per chi ha fatto di una nuova narrazione la sua cifra distintiva essere passati dalle battutacce, i gestacci, le barzellette - da una «stagione commerciale pornografica che si era fatta Stato» - allo stile sobrio e raffinato delle parole scelte con cura, è senza ombra di dubbio «una rottura importantissima» con il passato. E come si fa quando di solito ci sono parecchie critiche da fare, Nichi Vendola, al termine della direzione di Sel, inizia da «elementi a favore», del nuovo presidente del Consiglio. La vera (e unica) svolta di Monti, secondo il governatore pugliese, è avvenuta «solo sul piano dello stile, non della politica». Si è tornati «al decoro istituzionale e all'austerità delle parole», ma «nel discorso programmatico del premier è rimasta un'ipoteca sulla domanda di cambiamento che viene dal Paese. In realtà la bussola che guida Monti è la lettera di Berlusconi alla Bce con correttivi che temiamo portino un'ulteriore stretta sulla spesa sociale».

Il discorso del premier al Senato i dirigenti di Sel lo hanno ascoltato durante la direzione al centro congressi Cavour. Proprio mentre Vendola sottolineava una «caduta» dei contenuti rispetto alle aspettative, Franco Giordano cadeva davvero, causa sedia lesionata, per fortuna senza danni. Tanti i dubbi che attraversano la discussione, il rapporto con il Pd, innanzitutto, l'atteggiamento verso questo governo, la costruzione dell'alleanza perché alla fine si dovrà andare alle elezioni e allora «già siamo arrivati allo sgretolamento del blocco berlusconiano senza avere pronto il progetto», come dice Fabio Mussi. La linea è quella di «avere grande attenzione e apertura, di valutare provvedimento per provvedimento - come spiega Elettra Deiana - ma l'inizio non è stato incoraggiante».

«Questo discorso offre con cautele semantiche l'apertura verso interventi nel mercato del lavoro», sottolinea Vendola vedendoci il rischio «che si smantelli la contrattazione collettiva». E poi quel passaggio che qui non è piaciuto a nessuno, come racconta Nicola Fratoianni, sui decreti attuativi della riforma Gelmini su cui Monti vuole accelerare. Certo, grande apprezzamento per la presenza di Andrea Riccardi al Ministero della Cooperazione internazionale e all'integrazione, «che è un segno di discontinuità», ma non c'è stata la «centralità di un aggettivo che circola molto, "sostenibile", sviluppo sostenibile. Idem con la «patrimoniale». Non «ha avuto coraggio e quella è una misura fondamentale».

«QUESTA È STATA UNA SCONFITTA»

Ma è durante la conferenza stampa che Vendola scioglie i dubbi sui rapporti nel centrosinistra, tra chi sta in Parlamento e chi no. A strappare la foto di Vasto, «non ci penso proprio», perché quello che «manca all'Italia è il centrosinistra. Questa è stata la sconfitta, non essere stati in grado di creare un'alternativa e Vasto è arrivata in ritardo». Quindi adesso l'obiettivo è quello di continuare a lavorare a quel progetto e «con Bersani e Di Pietro i contatti sono quotidiani. Noi di Sel ci siamo sentiti molto impegnati nei vincoli con i nostri alleati». Per questo c'è stato un atteggiamento «di attenzione e di apertura» verso Monti e tanto più forte era l'aspettativa «tanto più cocente è oggi la delusione», ma adesso «saremo attenti alle scelte concrete di questo governo e non esiteremo a esprimere le nostre opinioni». Quanto durerà il governo? «Tanto quanto vorrà Berlusconi. L'ha detto lui stesso - spiega -. Gli faranno fare le scelte impopolari e poi, quando i sondaggi indicheranno il momento giusto, staccherà la spina. Berlusconi ormai parla diversi linguaggi e mostra diverse maschere. Quando incontra i suoi fa il barricadero, fuori è più mite e si dice disposto a sostenere il governo». Ma attenti, chiude Vendola, perché «non ha più la faccia verdastra, segno della sconfitta, di qualche giorno fa». ♦

Fnsi e cdr a Monti: salvi il pluralismo

zione rappresentata dall'articolo 8 della legge 148/2011, la «manovra bis» recentemente approvata dal Parlamento, con il quale attraverso la «contrattazione di prossimità» sono state introdotte deroghe alle tutele assicurate dai contratti nazionali e dalle stesse leggi. Su questo provvedimento i Cdr hanno espresso un giudizio «fortemente negativo» e hanno chiesto al nuovo governo Monti di elaborare, «con il contributo e la partecipazione del sindacato e della categoria tutta, una politica di sostegno e sviluppo dell'editoria anche attraverso provvedimenti di riforma reale, che ne affronti le

distorsioni e ne avvii il risanamento, mettendo al centro i diritti del lavoro».

I comitati di redazione e fiduciari hanno preso un doppio impegno: non daranno corso alla contrattazione di prossimità prevista dall'articolo 8 e promuoveranno «tutte le iniziative utili al superamento di questa normativa, fino a sostenere un referendum abrogativo». Un altro terreno di iniziativa sindacale sarà a tutela del lavoro autonomo e dei «collaboratori», che negli ultimi anni ha visto crescere fortemente la presenza nel giornalismo italiano» e subire i colpi pesanti delle crisi redazionali.

R.M.